

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XII - n. 2

Abbonamento annuale € 8, una copia € 1 - Marzo 2006 - Anno XVII - N.2

UN PASSO AVANTI

Non c'è stata la vittoria travolgente che volevamo; non siamo riusciti, ha detto qualcuno, a far rivarcare al piccolo Napoleone "le valli che aveva varcato con tanta sicurezza". Ne siamo usciti per il rotto della cuffia. Ma è anche vero che un passo avanti sostanziale è stato compiuto. Alfine ci siamo tolti, ha scritto Giorgio Bocca, quel senso di umiliazione che veniva dal berlusconismo al potere e che derivava dall'irresponsabilità politica, il fatto che anteponesse sempre l'interesse personale al bene pubblico. In particolare quelle visite americane in cui l'ometto sprizzava felicità non perché quegli incontri portassero un reale beneficio per il paese ma perché gli davano modo di recitare la sua scalata personale. Alle

conseguenze non ci pensava per nulla o se ne fregava; che si entrasse in una guerra senza fine presentandola come un'azione di pace non gli faceva né caldo né freddo.

C'è da provare sollievo di essere usciti dalla menzogna totale e dalla politica del qui lo dico e qui lo nego, della smentita impudente, ridicola ma coinvolgente perché non avendo il potere di smascherarla di fronte ad un'opinione pubblica disposta a credere a tutto, ne sei in qualche modo il complice.

Irresponsabilità politica, indifferenza al bene del paese, per cui, pur conoscendo dell'Italia l'estrema fragilità democratica, per anni ha sabotato e demolito le leggi dello Stato.

Le settimane e i mesi che ci aspettano saranno molto duri e ci vorrà lucidità, coraggio e nervi saldi da parte di tutte le componenti dell'Unione. Massimo D'Alema ne ha dato una prima, esemplare prova rinunciando alla candidatura per la presidenza della Camera.

E A BUTI ?

Il prossimo impegno che ci si para davanti è il rinnovo dell'Amministrazione Comunale. Il giudizio diffuso che avvertiamo sull'operato della Giunta in scadenza e in particolare su quello del Sindaco, è positivo. Notevoli sono state le realizzazioni che sono sotto gli occhi di tutti, ma si è avuto cura anche del quotidiano con una presenza fisica e una capacità di lavoro apprezzabili.

Un fatto nuovo faciliterà le cose: il superamento della divisione prodottasi cinque anni addietro con Rifondazione Comunista. Quindi Democratici di Sinistra, Rifondazione Comunista, Margherita e Comunisti Italiani si presentano insieme nella lista "Uniti per Buti" con candidato a Sindaco Roberto Serafini e comprendente Veronica Andreini, Irene Balducci, Mauro Bacci, Arianna Buti, Anton Giulio Carrara, Franco Borsellini, Franco Baroni e Annalisa Lari per i D.S.; Lucia Batisti, Amerigo Buti, Silvano Ciampi e Franca Polidori per Rifondazione; Alessio Lari, Michele Parenti e Monica Tremolanti per la Margherita; Sergio Stefani per i Comunisti Italiani.

L'UOMO E LA TERRA

Lotte contadine nelle nostre campagne

(Stralci da un saggio di Anselmo Pucci, già mezzadro, capolega, deputato, presidente dell'Amministrazione Provinciale, Assessore Regionale)

Ci si è interrogati sulle ragioni della quasi inesistente adesione, in Toscana, dei mezzadri al fascismo; sul perché le regioni dell'Italia centrale sono così tinte di rosso; sulla presenza diffusa di ex contadini nella piccola e media imprenditoria dell'Italia centrale. Di queste ragioni vanno ricercate le radici che affondano nelle lotte contadine del primo dopoguerra, nell'avversione al fascismo e nella Resistenza.

All'inizio della prima guerra mondiale la popolazione agricola del paese era quasi

CAMERA DEI DEPUTATI						
		ANNO 2001		ANNO 2006		diff. %
		voti	%	voti	%	
Democratici di Sinistra	} Ulivo	1.301	34,15	1.784	45,24	-0,17
Margherita		429	11,26			
Rifondazione Comunista		446	11,71	453	11,49	-0,22
Comunisti Italiani		113	2,97	154	3,91	+0,94
Verdi		50	1,31	55	1,39	+0,08
Italia dei Valori		77	2,02	41	1,04	-0,98
Rosa nel Pugno		65	1,71	54	1,37	-0,34
UDEUR		-		15	0,38	+0,38
Forza Italia		716	18,79	563	14,28	-4,51
Alleanza Nazionale		443	11,63	409	10,37	-1,26
U.D.C.		84	2,20	235	5,96	+3,76
Lega Nord		26	0,68	71	1,80	+1,12
altri		60	1,57	109	2,77	+ 1,2
		3.810	100,00	3.943	100,00	0

IL GLORIOSO G.S. BUTESE

E' iniziata da pochi giorni la stagione agonistica e vogliamo approfittare dell'occasione per illustrare l'attività di questa importante realtà sportiva operante nel territorio comunale da più di 50 anni.

Il Gruppo Sportivo Butese è nato nell'anno 1954 per volontà di persone appassionate di ciclismo, che crearono questa struttura per dare la possibilità di fare attività sportiva ai giovani butesi e a quelli dei comuni limitrofi sprovvisti di società sportive. Nel primo statuto societario è specificato che lo scopo principale è quello di promuovere l'attività ciclistica giovanile. E' stata quella l'idea, il collante, che ha fatto nascere e poi crescere gradatamente la società fino ai nostri giorni. Con il passare del tempo, c'è stato un avviamento nel gruppo dirigente, del quale, peraltro, fanno sempre parte alcuni dei soci fondatori, che con il loro impegno sono di esempio e stimolo per i più giovani. Già da alcuni anni la società ha scelto di curare in modo particolare la categoria Giovanissimi (dai 7 ai 12 anni) che dovranno costituire il serbatoio dal quale attingere gli atleti per le altre categorie: Esordienti e Allievi.

Nella stagione 2005 i risultati ottenuti sono stati lusinghieri: 70 vittorie nella categoria Giovanissimi e 2 vittorie nella categoria Allievi oltre a numerosi piazzamenti nella categoria Esordienti. A coronamento della passata stagione ci sono stati, poi, i risultati ottenuti (anche individuali con 2 vittorie) nel meeting nazionale dei Giovanissimi disputato i primi giorni di settembre a S.Croce sull'Arno, che hanno consentito al G.S. Butese di classificarsi ventesima società in campo nazionale.

Quest'anno il gruppo dei Giovanissimi ha subito un forte incremento arrivando, ad oggi, a 27 ragazzi così suddivisi: G1 n°5, G2 n°1, G3 n°1, G4 n°7, G5 n°5, G6 n°8. Nella categoria Esordienti i ragazzi sono 3. Questo successo è da ricercare, senza dubbio, nel modo in cui opera la società che nel corso del tempo è riuscita a creare spirito di gruppo fra dirigenti, tecnici, ragazzi e famiglie; aspetto che si rivela decisivo nel momento in cui i ragazzi devono scegliere la società per la quale gareggiare.

Per gestire una squadra come la nostra occorre un impegno finanziario non indif-

ferente, per cui è doveroso ringraziare, anche attraverso queste righe, tutte le persone che in modo diretto o indiretto ci sostengono economicamente dandoci la possibilità di continuare l'attività e di ben figurare quando il sabato o la domenica ci presentiamo alle gare.

Il Gruppo Sportivo ha in programma, per la stagione in corso, l'organizzazione di numerose gare:

il 3 giugno per la categoria giovanissimi nella pista ciclabile al Termine e una gincana in Piazza Garibaldi in data da stabilire; il 18 giugno una corsa per esordienti con arrivo in Piazza Garibaldi e, infine, il 10 settembre la 35a edizione della coppa Matteucci per allievi.

Per l'anno 2006 il Consiglio Direttivo della società è così composto:

Presidente Ciucci Maurizio, Vice presidenti Del Ry Enzo e Tecce Angelo, Segretario Bernardini Roberto, Consiglieri Bacci Andrea, Baroni Brunello, Bernardini Ilvano, Bernardini Silvio, Brogi Massimo, Filippi Stefano, Guarcello Pietro, Guidi Giancarlo, Matteucci Luciano, Monti Sergio e Pelosini Lido.

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA TERRA

SEZIONE PROVINCIALE DI PISA
Via Vittorio Emanuele, 50 p. p. - Telefono 3-00

PATTO COLONICO REGIONALE

concordato con l'Associazione Agraria Toscana
il 6 Agosto 1920

PROPRIETÀ RISERVATA

NAVACCHIO (Pisa)
TIPOGRAFIA G. FRANCESCHETTI
1920

(continua in 2ª pagina)

5 PER MILLE

Oggi c'è la possibilità di dare un aiuto agli "Amici del Serra", associazione locale impegnata sui problemi dell'ambiente con l'intento di tutelare e valorizzare l'importante patrimonio naturalistico dei nostri monti. Infatti la legge finanziaria ha previsto che ogni contribuente potrà destinare, con la prossima dichiarazione dei redditi, una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF ad organismi non profit. **Pertanto se vorrete dare un contributo agli "Amici del Serra" dovrete firmare nel riquadro in cui è scritto "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni", e riportare il numero di codice fiscale 90023070502.**

L'UOMO E LA TERRA

il 60% del totale, così in Toscana e in provincia di Pisa. Di questo 60 per cento, da noi oltre la metà erano mezzadri. Così Emilio Sereni si esprime in proposito: "Dal punto di vista agricolo, la Toscana ha conosciuto il grande impulso derivante dall'affermarsi di quella particolare forma di superamento del regime feudale nelle campagne che è la mezzadria. Poi, a differenza di quel che è avvenuto in altre parti dell'Italia comunale nelle quali la mezzadria è venuta scomparendo nel corso della seconda metà del '700 e della prima metà dell'800 per dar luogo alla grande azienda capitalistica moderna, la Toscana non ha vissuto questo processo di trasformazione".

La mezzadria, dunque, al suo sorgere fu un elemento di progresso; l'ex servo viene cointeressato ai risultati del lavoro ottenendo con ciò un maggior impegno del lavoratore che conquista una autonomia di carattere economico, anche se pur modesta. Successivamente con lo sviluppo dell'economia, per la necessità di investimenti e di capitali e della specializzazione nella conduzione, la mezzadria rappresenta un freno allo sviluppo del settore.

Uno degli obblighi che all'inizio gravavano sul mezzadro erano le opere di miglioramento fondiario, i cosiddetti "patti di fossa", che nella zona si traducevano nell'onere di dover costruire i terrazzamenti e anche i lavori di manutenzione dei fabbricati: opere tutte da prestare gratuitamente a beneficio della proprietà. Codesti "patti" vengono cancellati solo nel 1920 con il Patto colonico regionale dopo le aspre lotte contadine del 1919.

Il mezzadro ha l'obbligo di risiedere nel podere, custodirlo e mantenerlo in normale stato di produttività. Prende in consegna le scorte ed è obbligato a prestare il suo lavoro e quello della sua famiglia esclusivamente nel podere avuto in concessione. A suo carico, si è già detto, sono le opere di miglioramento fondiario, nonché metà delle spese di coltivazione del podere. Se il mezzadro è sfornito di mezzi propri, il concedente deve anticipare tali spese senza interessi fino alla scadenza dell'anno agrario. Al termine di detto anno deve essere chiuso il conto colonico e determinato il credito o il debito del mezzadro nei confronti del concedente.

Il proprietario, nella maggioranza dei casi, non era impegnato nell'azienda; era sufficiente il fattore ad amministrare il podere. I fattori più che dirigenti tecnici erano controllori; costretti spesso a svolgere azioni persecutorie nei confronti di quei mezzadri più impegnati sindacalmente o politicamente.

Di quanto la difesa ad oltranza della mezzadria da parte dei proprietari abbia frenato lo sviluppo del settore, lo si può ricavare anche dal fatto che i frantoi e le cantine sociali sono sorte nel secondo dopoguerra e con grandi difficoltà, soprattutto per iniziativa degli stessi mezzadri e dei coltivatori diretti.

Un movimento vero e proprio di mezzadri su vasta scala organizzato dalle leghe dei contadini, si ha solo, in Toscana, sul finire della prima guerra mondiale. Le rivendicazioni tendevano alla cancellazione di norme arcaiche quali i "patti di fossa" e altre prestazioni gratuite a carico del mezzadro; le servitù di famiglia come l'obbligo del bucato; l'obbligo per tutti i membri della famiglia di lavorare solo sul podere a mezzadria; una ripartizione dei prodotti in misura superiore al 50% per il mezzadro e centrale la richiesta della "giusta causa" nelle disdette.

A far maturare le condizioni per tale movimento avevano contribuito le promesse fatte ai contadini quando erano

stati chiamati a fare la guerra, l'esempio che veniva dalle lotte operaie, l'iniziativa dei partiti di massa, cioè il Partito Socialista e il Partito Popolare (di matrice cattolica). Gli obiettivi di socialisti e popolari si differenziano, mentre i socialisti si prefiggono la "socializzazione della terra", i popolari hanno nei loro programmi la proprietà contadina della terra. Nello specifico le leghe rosse concentrano le loro richieste per la riforma del contratto di mezzadria, mentre le bianche pongono anche la questione della trasformazione della mezzadria in affitto.

Nelle elezioni politiche tenutesi nel 1919 si ha un primo riscontro: sui monti pisani il partito socialista registra una consistente affermazione, ma meno clamorosa che da altre parti, perché qui sono state particolarmente attive le organizzazioni cattoliche e ciò si è trasformato in voti per il partito popolare. Comunque già allora a Buti (e in particolare a Cascine dove era presente un numeroso bracciantato) i socialisti ottennero più voti dei popolari.

Nel Patto regionale del 1920 viene garantita la libertà del colono che fino a ieri era sotto tutela. La morte di un membro della famiglia o la partenza di uno dei suoi componenti erano tutte occasioni buone per la cacciata dal podere. Questo stato di schiavitù finisce qui. Inoltre si hanno altre importanti conquiste: il fondo concesso deve essere fornito di abitazione dotata di acqua potabile e di locali per il ricovero del bestiame, dei prodotti e degli arnesi; viene assegnato al colono un appezzamento ad uso di orto; per il trasporto dei prodotti ai magazzini padronali il mezzadro è esonerato dall'onere del facchinaggio; sono a carico del proprietario le spese per la manutenzione degli edifici, della via d'accesso alla casa, per l'impianto di nuove coltivazioni di olivi e altre piante; viene consentito al colono di tenere piccoli allevamenti senza obblighi di sorta, ecc. Ma a questo punto si scatena il fascismo.

(continua)

MALEDUCAZIONE

Pari passo a chi correttamente si adopera per la puntuale separazione dei rifiuti nelle isole ecologiche (vetro, carta, lattine, plastiche, biologico, indifferenziata, ingombranti, ecc.), si muovono coloro che ancora oggi manifestano insensibilità e maleducazione.

Com'è possibile che continuino certi comportamenti dopo le molte campagne in materia di rifiuti? E dobbiamo aver chiaro tutti che si rischia di pagare di più per la tassa non raggiungendo le quantità percentuali di legge per poter beneficiare degli sconti tariffari a seguito della raccolta differenziata.

Cosa concludere? Sono sempre i soliti e pochi che si comportano male a discapito della collettività.

Ma è proprio difficile individuarli e colpirli (le sanzioni sono piuttosto pesanti!) com'è giusto? Crediamo di no.

Non diciamo di raggiungere livelli di eccellenza, ma adoperarsi per mantenere un buon livello di decoro urbano è doveroso.



IL CIGNO D'ORO

Vogliamo segnalare che è in procinto di pubblicazione un opuscolo intitolato "Progetto Centro Handy" che è il frutto di una collaborazione tra l'Assessorato alle Politiche Sociali e l'Associazione genitori con figli con varie patologie di handicap.

Il progetto nasce circa tre anni fa su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, in particolare dell'Assessore alle Politiche Sociali Monica Tremolanti, per cercare di fornire un sostegno alle famiglie (ventiquattro) con problemi collegati con la disabilità.

In seguito a tale proposta è iniziato un percorso tra le famiglie e l'Agenzia Formativa Performat di Navacchio, in particolare nella figura della dottoressa Sacchini Lia, lei stessa costretta a vivere su una sedia a rotelle, ma di una grandissima professionalità (veramente diversamente abile) e da considerare una grande donna.

Attraverso il lavoro della Sacchini, che è durato due anni, le famiglie si sono sempre più sentite unite dalle stesse problematiche ed è nato un sentimento di condivisione e di apertura verso le necessità delle numerose altre famiglie che purtroppo non hanno partecipato all'iniziativa promossa dall'Amministrazione Comunale.

Al termine del nostro percorso, è stata costituita il 13 aprile 2005 l'Associazione Famiglie "IL CIGNO D'ORO" con finalità di reciproco aiuto ed assistenza a coloro che vivono i problemi della disabilità.

Il nome "Il cigno d'oro" vuol rappresentare il sen-

timento provato dai genitori nei confronti dei loro figli disabili. Per capirlo basta rispondere a queste domande e riflessioni:

- se tu trovassi un cigno d'oro, lo cambieresti con un pur bellissimo cigno bianco?
- il cigno d'oro non si trova normalmente come gli altri cigni, ti sceglie lui, all'improvviso, stringendo con te un legame per tutta la vita;
- il cigno d'oro per vivere ha bisogno dello stesso habitat di vita degli altri cigni e vuole avere gli stessi diritti ed opportunità, anche se le pesanti piume d'oro non gli permettono di volare come vorrebbe;
- il cigno d'oro è speciale anche nel cibo, si nutre prevalentemente di attenzioni e di amore senza le quali piano piano si spegne e muore.

I servizi offerti dall'Associazione sono:

- accoglienza, ascolto e condivisione delle problematiche specifiche della disabilità;
- creazione di una rete di intervento tra famiglie, operatori e le strutture per disabili;
- informativa di natura legale e tecnico-pratica;
- coinvolgimento del territorio in particolare associazioni, volontariato, istituzioni.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione è attualmente formato da: Bottaccio Roberta (presidente) e Bernardini Emmo, Falconcini Danilo, Filippi Carla, Lari Franco (consiglieri).

Gli incaricati dell'Associazione sono reperibili alla Biblioteca Comunale ogni 1° e 3° martedì del mese dalle ore 10 alle ore 12; e alla "scuolina" di Cascine ogni 2° e 4° giovedì del mese dalle ore 17,00 alle ore 19,00.

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1965/66, classe Va. elementare. Si riconoscono da sinistra: Lucia Barzacchini, Virginia Pini, Franca Serafini, Giovanna Tognarini, Brunella Petrognani, Antonella Leporini, Michela Lari, Sonia Moscardini, Graziana Parenti, la maestra Renza Nelli, Claudia Pratali, Anna Pratali, Grazia Pardini, Daniela Filippi, Carla Rossi, Rossella Dini, Cristina Scarpellini e Carla Felici.

Gente minima

LA COMPAGNIA DELLA CRAPULA

Per lo più erano uomini alti e grossi quelli della compagnia del "mangia e bevi", come la chiamavano i non aderenti forse con una punta di spregio e una d'ammirazione, ma con sommo piacere degli adepti. Non erano necessarie né tessere né raccomandazioni, bastava una predisposizione all'ingobbio per esservi ammessi, ma non tutti superavano la prova pratica, alcuni rinunciavano dopo il primo approccio, altri divenivano saltuari, restava effettivo chi possedeva una capacità integrale e gli specialisti dell'assaggio e bevo e del lavoro di ganasse e spruzzo.

Aperta a tutti, dunque, la porta del pancia mia fatti capanna, salvo a coloro che non avevano tasche ben fornite, perché la spesa per passare da uno spuntino a una cena a un pranzo non era nemmeno allora roba da chiodi. Così, e per il genere di vita e per possibilità, la compagnia stabile si riduceva ai benestanti di mezza tacca sulla via dell'obesità, su questa si trovavano anche i saltuari; solo uno, a volte due di quei divoratori insaziabili che più mangiavano più distruggevano, restando miracolosamente secchi finiti.

Le decisioni e i bandi d'imbandimento se li erano assunti un triumvirato che agiva collegialmente ed era sempre pronto ad accogliere suggerimenti facendoli propri, però esigendo il contributo del proponente nella messa in opera della pappatoria, da farsi, di solito, nel mangiatoio, disadorno per il resto, ma ben fornito dell'occorrente per cucinare e scodellare e ceccia per star comodi a tavola. E in quella stanza, sterrata a pian terreno, accanto al focolare, con fornelli e gancio per il paiolo alla catena, sempre pronti per la partenza legna e carbone, perfino un forno ci avevano rimediato, sicché, per le riunioni ordinarie, bastava un'idea, o anche un po' di voglia buttata lì a caso perché il fuoco si accendesse e ai fiaschi del vino saltasse il tappo per levarci l'olio.

"Una bella trippata" "Fagioli ristrinti con le salsicce" "Maiale con le olive" e tutti, sotto la supervisione di Tizio, Caio e Sempronio, in funzione fino a che il catino di trippa, il paiolo di fagioli e il tegame di maiale non erano in tavola piccanti al punto giusto per invogliare a bere, aiutati anche da un pecorino che mangiava la bocca e da qualcos'altro di marinato più rosso, di peperone, che verde. Ma non è detto, perché adoravano il vino, che fossero nemici giurati dell'acqua, più d'una volta la lodavano soddisfatti: quando gli saltavano in mente le anguille che gli esperti, con calce o elettricità, si procuravano nei bozzi del rio e quando le piogge snidavano le chiocciole, che raccoglievano a corbellino, un po' noiose queste perché l'acquolina in bocca durava finché non fosse finita la purga.

Mangiarini così, alla buona, passavano con uno stecchino da denti, come la bistecca e i tordi con l'oliva in bocca forse a spregio, anche se la seduta durava una mezza dozzina di ore o giù di lì, tanto che c'incastasse andare a prendere un po' d'aria con qualche amarino e il bicchiere della staffa prima d'andare a letto cotti o sulla via. Un po' più consistenti erano i pranzi e le cene, prima per il programma che richiedeva una grande fatica di elaborazione e un buscherio di tempo per l'esecuzione; secondo poi perché, salvo il triumvirato sempre in obbligo di servizio, occorreva

che l'altra decina circa di commilitoni, non meno di dieci e non più di quindici, sempre ai tredici avevano fatto il callo, fossero in perfetta efficienza di servizio da poter affrontare con coscienza il prima durante e dopo, perché era severamente proibito presenziare con il tempo di contare i bocconi e i bicchieri degli altri se non ci fosse stata una scommessa in partenza a chi mangiava o beveva di più.

Diverso il caso di quando sentivano dire che nella tal locanda, albergo o ristorante si mangiava da leccare i piatti e da strizzarci i baffi in bocca, bastava fosse a portata di gambe, andata e ritorno in giornata, e il triumvirato annunciava solennemente al popolo e al comune che alla prima disponibilità di tempo, essi andavano: "Chi viene viene e chi non viene peggio per lui" finivano. Al ritorno, raramente si mostravano delusi; per la verità e per nascondere la fregatura, dicevano meraviglie della mangiata fatta, forse anche per fare invidia a chi non era andato o anche per agganciare al proprio carro qualcuno alla prossima sortita.

Gotta, mal di fegato e altri malanni consigliavano al ritiro chi voleva più bene alla vita che allo star bene, sentenziavano i triumviri disprezzandoli; altri al primo malessere si mettevano un po' al riposo e appena in fase di assestamento si rituffavano vogliosamente menefreghisti nella mischia; i capi, orgogliosi dell'onore che avevano su di sé, con pochi fedelissimi reggevano l'anima con i denti, ma tranguigliavano fino a che non ne potevano più, poi dopo una pausa di ristoro, più intrepidi che mai si rimettevano in marcia recuperando il tempo perso, se possibile.

Checché sia stato, dal dire al fare, dopo aver portato l'acqua in pancia per un po' di tempo, Sempronio morì; la gente, figurarsi, mise subito le mani addosso alla crapula, mangia e bevi deve bene andar così, diceva convinta, ma forse la convinzione era un voler credere che non si può morire così di punto in bianco, che la morte si prepara la strada prima di arrivare; è sempre così, a ogni caso che capita, in quello di Sempronio poi, che un appiglio c'era anche se la fine non era prevista, la convinzione non durò molta fatica a essere pacifica.

La compagnia del "mangia e bevi" portò il lutto e la paura che capitasse a qualcun altro per qualche settimana, poi l'uno e l'altro e i più decisero che, come è invalso l'uso oggi (lo sport, il teatro e tutto non si deve fermare ma vivere passando altri cadaveri) il meglio da farsi era riprendere la vita cara a Sempronio, era come fargli un onore, e sebbene un bel pranzo fosse stato il miglior elogio funebre, per prendere l'abbrivio si contentarono di uno spuntinetto nella loro tana, con polenta, aringhe e salacche, poi un piccione a testa per levarsi di bocca il puzzo di pesce.

Una volta ridato il via fu come andare a ruota libera tanto più che, male che andasse, si dicevano con un po' di calore in corpo, di là avrebbero trovato un amico ad aspettarli a braccia aperte e qui un brindisi alla salute di Sempronio ci stava sempre bene, come il cacio sui maccheroni.

Col tempo ritornò di moda anche il sincerarsi di persona delle lodi che arrivavano a loro di locande e ristoranti; di solito un margine alla stabilità lo lasciavano in questi casi,

ma quella volta, fossero le vivande che incitavano a bere fosse il vino un nettare appiccicoso che impediva di staccarsi oppure un equilibrio fra questo e quelle amalgamate ed esaltate da canti e sberci s'alzarono da tavola sul punto di perdere il baricentro.

"Badate, tutti ubriachi, siete tutti ubriachi" - a turno uno diceva agli altri otto; camminavano in fila orizzontale, venivano spinti da una parte e sostenuti dall'altra, il peggio era per gli esterni che giravano come trottole alla ricerca in aria di un punto d'appoggio che non sempre riuscivano a concretare. Allora se qualche pietoso cercava di rialzarlo spesso finiva a gamballaria anche lui, magari in una figura da ballo comico, fra l'indifferente sorriso dell'ebetudine degli altri che li lasciavano arrangiarsi nella fatica improba di accostarsi gattoni a un muretto della via o a un albero, per raggiungere prima o poi la cucagna di stare alla meno peggio in piedi come prima.

Per miracolo, forse con la protezione del santo degli ubriachi, fra chiacchiericci, canti e fresco della notte che annebbiavano e destabilizzavano più che mai, giunsero al composanto: con le mani e i piedi, strascinandosi carponi, ce la fecero a montare la salitella, corta e ripida, per arrivare al cancellone: tre aggrappandosi ai ferri ebbero la forza di alzarsi, altri restarono sdraiati col capo alzato e chi uno sforzo e non più oltre l'inginocchiamento.

"Sempronio, Sempronio, vieni, aiutaci, non ce la faccio più!" - pregavano in coro stringendo il cancello.

"Vieni, Sempronio, portaci a casa! Per pietà, Sempronio aiutaci tu!" - e qualcuno si raccomandava lì per piangere.

A un tratto sentirono un campanello che si avvicinava.

"Bravo, Sempronio, grazie, Sempronio! Tu sì che sei un amico! Ti ricordi, eh, di quando c'eri anche tu? Ora ci siamo noi. Accompagnaci a casa, domani faremo un bel pranzo per te, ti ricorderemo ad ogni boccone e ad ogni bicchiere" - la parola passava da uno all'altro e quando il campanello si fermò, sotto alla salitella: "Grazie di nuovo, Sempronio, a buon rendere!" - misero insieme il discorso in tre o quattro.

Giù, sulla strada, era Ambrogio il baroccio, un po' su col conto anche lui, tanto da rientrare sulla mezzanotte, ma sempre abbastanza in gamba e in braccia, anche per averci dormicchiato un po' sul baroccio mentre il cavallo andava, da potere aiutare a salire sul pianale quelli che s'erano arrabattati a venir giù coi propri mezzi e andare a prendere i cotti e stracotti per buttarli su come cenci imbottiti, uno sopra all'altro come un carico qualunque di balle da un'ottantina di chili al quintale.

Scaricò la merce alle rispettive destinazioni, senza importunare nessuno, mica per non ricevere i ringraziamenti ma, come brontolava fra sé, per non essere trattato da traviatore di giovani e mariti, un rovina famiglie, così è l'uomo, e la donna, che non vogliono mai riconoscere che la propria rognà ha origine da loro stessi.

William Landi

(anno 1986)

A GIRO

Già a quel tempo, il giorno di Pasquetta veniva dedicato a "stà" un po' fuori casa.

Ci si accontentava di una passeggiata con scampagnate o merende in luoghi che ora non si rammentano nemmeno più; come "ar Mariotto" per esempio.

Il "Mariotto" era il posto dove si stava d'incanto. Non a caso sopra la vecchissima fonte c'è scalpellinata una scritta in latino che "vol di": "Qui si stà benissimo". In più si potevano ammirare le "palle di neve" straordinariamente belle.

Ma anche alla fonte di Vagliaio si stava bene, sia i grandi che i piccini. Per tutti quanti era un po' una festa "ndà" a Vagliaio a be' la magnese"; quella magnese a chicconi che mussava esageratamente anche su per il naso. E più spumeggiava e traboccava meglio era!

Alla "Magginina" si gironzolava interi pomeriggi intorno alla chiesina. Per la festa era obbligato stare tutto il giorno laggiù; arrivava persino il carro della Rosa con tutti i suoi "chicchii".

Ma lungo la Via di Costa altri posti adatti per la merenda erano la prima e la seconda cava con un vasto assortimento di grossi sassi e quindi sedili ce n'era per tutti: per il pic-nic, per riposarsi e soprattutto per "chiacchierà".

Ogni anno, per l'Ascensione (che a quel tempo si festeggiava di giovedì), camminata mattutina fino alla chiesa passando per la Via Vecchia di Panicale, dove in un punto si incontra la cosiddetta "zampata del diavolo": un buco scavato in mezzo ad una pietra, che si favoleggia essere l'orma caprina del diavolo.

Giunti sul luogo, Messa o visita in chiesa e poi la festa. Colazione sul prato, sui muretti, alle fonti (ricordo, in particolare, la fontina sotto la chiesa alla casa di Natale del Prete). Il divertimento assoluto, però, era rappresentato dalle corse e dagli affanni ai banchetti e al carro della Rosa. Nessuno tornava a casa senza la collana di noccioline, "i sigari" di menta, il croccante.

Ma per noi ragazzetti, la vita di paese si traduceva soprattutto in una continua esplorazione. Ci si radunava in gruppetti e, sulla fantasia del momento, si decideva "ndù" "ndà": un giorno in escursione sulla via di Carraia; un altro, un po' correndo e un po' sostando, fino alla Magginina di Papolle, e un altro ancora ad arrampicarsi sul Montino.

Durante tutti questi itinerari non mancavano le fermate per qualcosa da mettere sotto i denti: melucce, sorbe, mucherini, acetini, zizzole, ecc.

Infine, un'altra scusa per andare a giro era l'appuntamento del ventitre giugno, la vigilia di San Giovanni. "Usava andà" a raccogliere le foglie e i fiori più profumati per preparare l'acqua; per lo più garofani, petali di rose e, obbligatoriamente, i fiori gialli detti appunto di San Giovanni (che crescevano spontaneamente lungo tutta la Via di Costa). Un altro profumo indispensabile e gradevolissimo era lo spigo (i fiori di lavanda) che trovavamo un po' dappertutto. Per la menta e l'orbaco (l'alloro), il posto giusto era dal "sor Agostino", ora Parco Danielli. Anche le foglie di limone erano indicatissime e s'andavano a prendere da Giambattista, ora Villa dei Limoni. Nel giardino, le piante erano così rigogliose che diventavano rampicanti formando delle pergole. Giamba lasciava sempre il cancello aperto.

Una volta radunato fiori e foglie si mettevano nell'acqua in una catinella, che lasciavamo fuori per tutta la notte. La mattina dopo ci si lavava il viso con questa acqua profumatissima e benedetta dal passaggio notturno del santo.

F.M.V.

UN POMERIGGIO

Seduto nella poltrona di vimini nel loggiato della sua villa liberty fu lambito da un lieve refolo di vento che diffondeva tutto attorno un delizioso profumo di gelsomino; dalla porta, aperta sul loggiato, gli si presentava lo studio con la libreria e lo scrittoio; sulla sua destra, in fondo al prato all'inglese, il boschetto di acacie di tanto in tanto brizzolava di fiori il cupo verde dell'erba.

Era incerto se starsene nel loggiato, andare allo scrittoio o raggiungere le acacie, giacché, in quel pomeriggio di Primavera, l'aria era quasi perfetta, sia dentro che fuori, nella temperatura, nella luce, nei profumi.

Poi indossò la giacca, uscì e raggiunse la passeggiata lungomare.

Entrò in una gelateria e si fermò in rituale contemplazione di fronte a quelle cromie: albicocca, arancio, menta, pistacchio; lasciò che alcuni avventori lo precedessero per gustarsi più a lungo quel singolare arcobaleno, gradito annunciatore di nuove stagioni.

Se ne venne con un cono fragola e pistacchio, indi si sedette su una panchina. Al verde sapore del pistacchio ancora vivo, tirò fuori un fazzoletto e si asciugò gli occhi, che subito gli si bagnarono di nuovo. Cominciò a singhiozzare, un passante si fermò e gli chiese se per caso si sentisse male; una signora con la bimba chiese al passante cos'era successo. Intanto alla bimba cadde il gelato e cominciò a gridare; vennero altre persone e si formò un crocchio.

Il signore rassicurò: non era successo niente, e a poco a poco se ne andarono tutti.

Il signor Bruno, ora di nuovo solo, come ogni anno si era commosso all'arrivo della Primavera, ma non aveva voluto rivelare ciò a quello spicchio di umanità che gli si era stretta intorno, in virtù della naturale gelosia che avvertiva verso i suoi sentimenti più intimi, e della pudicizia che lo pervadeva nei momenti delle sue più delicate emozioni.

Sergio Baroni

Inaugurata la sede della Banda





La celebrazione del XXV aprile ha avuto luogo in piazza della Chiesa, dove si è potuto ammirare il risultato pregevole dei lavori di ristrutturazione. Come sempre il significato della giornata e il servizio della Banda con le note di "Bella ciao" e "Fischia il vento" hanno commosso il folto pubblico presente.

COS'È LA STRADA DELL'OLIO DEI MONTI PISANI

La Strada dell'Olio Monti Pisani è stata istituita nel dicembre del 2002 come Consorzio tra i Comuni di Buti, Vicopisano, Calci, S.Giuliano Terme e Vecchiano, per la promozione del territorio attraverso la valorizzazione del prodotto unificante: l'olio extravergine di oliva.

Con la Legge Regionale 45/2003 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità", il Consorzio si è trasformato in Comitato di Gestione aggregando al proprio interno circa settanta produttori di olio dei Monti Pisani, che da quel momento sono parte attiva ed integrante del Comitato.

I soci della Strada dell'Olio Monti Pisani sono oggi aziende olivicole di piccole e medie dimensioni alcune delle quali, circa quindici, confezionano direttamente il proprio prodotto etichettandolo ed inserendolo direttamente sul mercato; altri sono piccoli produttori che conferiscono l'olio ai frantoi. Soci sono anche le cooperative che gestiscono i tre frantoi dei Monti Pisani; soggetti importanti questi ultimi della Strada dell'Olio che lavorano costantemente al miglioramento e alla valorizzazione del prodotto.

È fondamentale anche il supporto dei Comuni e a sottolineare questa importanza è la figura del Presidente del Consiglio di Amministrazione nella persona del nostro sindaco, Roberto Serafini. Attraverso la collaborazione attenta degli enti locali è infatti possibile legare strettamente il prodotto al territorio offrendo all'olio dei Monti Pisani una sorta di marchio, inimitabile e irripetibile; inoltre promuovere l'intero ambito territoriale con tutte le sue risorse tradizionali, lavori artigianali, preziosità architettoniche e prodotti tipici, fa sì che siano valorizzate tutte le realtà economiche territoriali e per questo tra i soci della Strada annoveriamo anche agriturismi, affittacamere, ristoranti, artigiani e aziende di trasformazione, purché utilizzino olio extravergine di oliva dei Monti Pisani. In questo modo possono fregiarsi del nostro marchio, valore aggiunto alla qualità che propongono.

L'Olio dei Monti Pisani

Il prodotto è certificato come conforme al "Disciplinare di produzione per l'olio extravergine di oliva Toscana sottozona Monti Pisani ad Indicazione Geografica Protetta (IGP)". Questo significa che il nostro territorio è ufficialmente riconosciuto come un ambiente esclusivo atto a produrre un olio extravergine di qualità. Significa anche che la filiera dell'olio, ossia le fasi di produzione e trasformazione dell'oliva, dalla pianta fino al prodotto finale, avvengono nel rispetto di precisi canoni di lavoro e sono controllati e certificati da organismi specifici.

Il risultato è quanto ognuno di noi conosce: un olio deciso, piccante e amaro, che ricorda il sapore dell'oliva appena matura (da qui deriva il termine "fruttato").

Le attività della Strada

Attorno a questo prodotto ruotano varie attività di promozione organizzate dalla Strada dell'Olio, come la partecipazione ad alcune fiere del settore alimentare nazionali e internazionali, la Festa dell'Olio (che si è tenuta a Buti lo scorso anno e che sarà a Calci nel 2006), la prossima installazione anche nel nostro comune di cartelli stradali indicanti il percorso della Strada e le aziende aderenti.

Cerchiamo di rendere noto il nostro prodotto anche attraverso vari canali di comunicazione (stampa e televisione) affinché possa aumentare la sua richiesta e si riesca a collocare nella giusta nicchia di mercato, come prodotto di qualità, accompagnamento di piatti di una certa importanza.

La comunicazione del prodotto, la degustazione guidata, l'educazione all'assaggio con corsi specifici, sono passi importanti perché si possano apprezzare le effettive caratteristiche del nostro olio, per non confonderlo né paragonarlo ai molti olii che si trovano sugli scaffali e che niente hanno a che vedere con l'olio extravergine di oliva dei Monti Pisani. Per questo promuoviamo corsi di assaggio con professionisti del settore, perché non tutti i palati sono in grado di riconoscere la qualità, spesso confusi dall'abitudine ad un certo gusto.

Gli obiettivi

L'obiettivo finale è sostanzialmente quello di rendere sufficientemente remunerato il lavoro degli olivicoltori. Riteniamo, infatti, che tenere curati i nostri oliveti sia, oltre che una sana passione, soprattutto un'operazione di salvaguardia del territorio e del paesaggio ed è doveroso impegnarsi perché siano sempre meno quelli abbandonati. Questo non basta certamente ad invogliare ad un lavoro che spesso è svolto nel tempo libero da pensionati, con notevoli sforzi dovuti alle particolari caratteristiche fisiche dei nostri luoghi, e che quasi sempre vedono bilanci chiusi in negativo. Occorre fare in modo che il reddito ricavabile dalla vendita dell'olio sia sufficiente a tenere in piedi le nostre aziende e per questo bisogna far sì che il prezzo del nostro olio ripaghi i costi che non possiamo evitare, soprattutto la rilevante manodopera.

L'agricoltura, e in particolare l'olivicoltura, può essere anche un lavoro per i giovani, come lo è stato per molti anni in tempi diversi, ma perché questo avvenga, bisogna che siano garantiti redditi sufficienti.

Con questo obiettivo opera la Strada dell'Olio Monti Pisani, perché siano mantenuti gli oliveti e l'intero territorio possa essere valorizzato e conservato nel tempo, perché rimanga quel polmone verde in cui si riversa l'intera provincia nelle giornate estive e possa divenire un'importante risorsa economica per chi decide di vivere nelle nostre zone.

Irene Balducci

Vice Presidente de "La Strada dell'olio Monti Pisani"

'NA SBORGNA A COMUGNONE

Ti vò' contà come 'ndètte iersera. 'Nsin da la mattina 'r tempo s'èra misso a fà culata e doppo de(s)sinà èra peggio sicché, per paura mi chiappasse ell'acqua, 'un ci 'ndetti all'ulivi. Mi gingillai a rifà 'l letto alle pegore e mancava pogo alle ventitré quando scesi 'n pae(s)se a spetà ll'òra di cena.

'R cèlo èra doventato tutto nero e s'èra levato 'n vento che portava via, 'un c'èra 'n'anima per le vie all'infora di quer bighellone de lo Scrocca. 'Un te lo mando a di, 'un lo posso vedé; 'un c'è nim'artri 'ngordo sfacciato e gronchio come lu'. Mi si rivorta lo stombaco quando lo veggo 'nda da uno a chiedini le seme e po' da 'n arto a fassi pagà 'n bicchieri di vino perché colle seme dice lu' che ci sta bene e per finilla trova 'r bischero che ni dà 'na sigaretta. Se armeno si facesse vedé pagà 'na vorta, ma da quell'urecchio 'un ci sente, e sai perché? 'un c'è le tasche né su' panni. Mi dirai, ma allora 'ndu chiène la pessòla per soffiassi 'r naso? 'n sino a che ni ríesce tira su e serba a pasqua, e quando 'un ne pòle più se lo soffia colle dita, quer truciòne, e sai che dice? Che truciòne è chi si mette 'r moccio 'n tasca; fanni 'n po' 'r resto!

La butteréi via la ròbba piuttosto che dalla lu', ma 'un mi fa prò 'nda 'n una bottega solo, così ni battétti 'na mana 'n su la spalla e ni dissi: "Gnamo". 'N se lo fece di du' vòrte e ni si sciòrse la lingua da la contentessa, mi pareva che ner rio ci fusse la piena. Pensa che 'n mi rivòrge mai la parola e che quando mi vede di lontano smette di discorre anco coll'artri; lo 'mbarasso io, e iersera 'rivò 'nsino ar punto di di a Beucchia, che se la traballava cheto cheto e con impegno appena nescito di bottega: "O te, visto che vai 'n qua e 'n là, se scontri mi mà, dinni che sono qui drento..." mi badò come a di che èra bravo e convinto d'avemmi fatto ride, 'nvece m'aveva fatto montà la rabbia e fra me e me mi ripromissi di conciallo per bene.

'Un'èra la prima vòrta che ni pagavano bé per divertissi e 'un m'èra mai garbato che lo facéssero e 'n fondo 'un lo feci neanco ieri, però l'abbrivio ne lo detti io.

Di messo litro che ordinai ne ne feci bé 'r doppio di me. 'Un l'aveva neanc'a fini e a uno che nentrò ni disse: "Me lo paghi anca a me, eh?". E poi a 'n'arto e a 'n'arto; uno per rabbia o per divertimento ni disse che ne ne pagava 'n quartuccio però se lo beveva a garganella. Scrocca era già su di giri e ti poi figurà, 'ngordo com'è, ni brillò ll'occhi, agguantò 'r quartuccio colle mani e sparancò la su' bocca sotto quella der quartuccio che per un popò mi sembrò ch'un volesse sta' ferma, 'n fine buttò giù ma fu come bé ar Fontanaccio: fu più 'r vino che ni 'ndette addosso, ma lu' si contentò di quer poco che ni riffinne 'n de la gargana.

'Ncominciò ch'un ti dico, da sgangherassi: un bicchieri da be' colla cannuccia (soffritte quante Cristo; si raccomandava che ne li facessero be' a modo, che aveva sete, 'un ci fu verso, dovètte succhià 'nsino all'urtima gocciola). Lo premiòno, poi, mettèndonni 'n imbutto 'n bocca per er verso giusto, poi alla rovescia e si sbrodolò tutto. Sempre 'n bicchieri ne li sprussòno 'n bocca co' 'na siringa e quand'èra stracco di chienè la bocca aperta ni 'ndava a riffinè 'n der musso e addosso. All'urtimo ne ne versòno a vista un paio di bicchieri 'nd'una catinella, e dovètte 'ntrufolacci 'r capo per succhiallo, tentò 'na vòrta di piglià la catinella colle mane ma ne le préseno e ne le chiènseno ghiètro la schiena.

Da ride viènsse lucciconi all'occhi a tanti 'sino a 'n punto, poi s'èra tutti come stracchi, 'n se n'avà più voglia. Der resto lo Scrocca era pieno da 'n ce ne capri più: cercò d'arriassassi e ricascò 'n paio di vòrte 'n su la seggiola che traballava più di lu', infine ce la fece a 'nda a riffinè ar muro dall'artra parte, ma la su seggiola 'ndette a gamb'allaria e bicchieri cor tavolino ballònsolono per un po'.

Pensa e ripensa, a struscia 'na scarpa 'gni tanto per un pèrde 'r calibrìo, doppo 'n quarto d'òra 'nfilò 'l uscio e a fòrsa di règege 'r muro, 'mboccò 'r Chiassétto, ma èrto com'è, doppo avé strascicato un popò ' piedi, 'ndette giù. Allora tirò avanti boccone 'nsino a che un trovò de li scalini e con quelli si rimisse su. Oh 'un ci fu 'n cane che l'aitasse; si badava tutti di lontano, anco piscià, però 'n s'avà neanco voglia di ride, si vede che s'aveva paura si facesse male.

Che è che 'un è ti si vede pé le terre che rugiola per la discesa picchiando quer testone da 'n muro all'arto. Li pé li si corse, davvero 'npauriti, a fermallo, ma quando si vidde ch'un s'era fatto arto che quarche popone, a ripensà a quer beschione che rugiolava come 'na botte, da sbellicassi. 'N ogni mò 'n si poteva lasciallo 'n quello stato, allòra lo préseno bari barella e lo misseno su 'n carretto. 'Ntando, 'un l'ò ditto ma veniva come Dio la mandava, sic-

ché lo scaricano a casa colente come un pucino di fòra e di drento.

E sai com'è finita, stamani me lo veggo apparì davanti mentre che facevo la ricotta, m'è chiesto 'na tassa di ricotta. M'è vienuto d'istinto di di ch'un ne li davo, che si 'ndesse a comprà la magnese. Miga per nulla per vedé se scuciva le tasche e se chieneva 'r resto de la ciucca finché 'un fusse passata da sé. Ma ar di più de lo stà male per quella, avà 'n fredduro-ne che m'è fatto pena e n'ò sbriciolato anco 'n popò di ricotta 'n quelle tre o quattro tasse che se n'è beùto. E' proprio 'ngordo 'n tutto, 'un c'è rimeghio.

O MI' OMO, ALLORA?!

Chi l'avrebbe ma' ditto che 'n òmo tutto d'un pèssò si fusse ridotto a quer mò che li, come 'na donnicciòla; ma badalo: stracca la carrossina cor nipote drento e ni ciangotta come ni dicesse saddioché. E' da compati però, si vede a occhivergenti che regge ll'anima co' denti e è rimbarbugito, anco se ti fa montà la rabbia e ti vièn voglia di pigliallo per er culo quando lo senti pontificà come prima.

Allòra che ci vo' fa, 'r mondo è così, s'invecchia... ma lu' là 'n lo posso digerì; giovane, grande e grosso com'è ti si pianta 'n sull'uscio di bottega a cianche larghe e 'r mu(s)so a ride, fèrmo come 'n pitolo e come 'n posa per fassi fa 'r ritratto colla bimbetta 'n collo.

Oh, a òre e òre ti ci sta e par che dichì a tutti quelli che nentrano: "Badate che sono stato bònò a fà" ma più che 'r bischero che vòl èsse bònò a fa, brodo! Dio la sarvi la bimbetta, ma 'n lo vede che è poghina, è 'no scarnighio.

E quello sarèbbe 'n òmo? Vorréi vedé a levanni 'r gonnello che ni ci rimane sotto; però è tutto stupito, che lo facci da sé o si facci comandà da la moglie. Ma ... scosta la bimbetta... troppo tardi, brava, l'hai sugato ben bene 'r fico pitontone, che bella pisciata!

Che pusso! Stai a vedé ...èh si.

- "Moglièra mi moglièra metti ar foco la cardèra che s'è empito 'n sino ar collo, 'ntanto mi vaggio a cambià ' carsoni"

- "Un ti credé di fa 'r furbo, lo lavo e te lo ripuppi, ci ó da fa io, bimbo mio!"

Nimo

(anno 1985)

ANAGRAFE

NATI

BAGELLA CHIARA

nata a Pontedera il 9 marzo 2006

BERTAGNI ESTER

nata a Pontedera il 12 marzo 2006

CONTINI MARTINO ELIO

nato a Pontedera il 15 marzo 2006

MONTI IRENE

nata a Empoli il 21 marzo 2006

PARENTI GINEVRA

nata a Pontedera il 15 marzo 2006

SEGHIERI MARCO

nato a Empoli il 5 marzo 2006

MATRIMONI

ANDREONI PAOLO E MARTINELLI

ROSSELLA

sposi in Buti il 4 marzo 2006

BAGNI PATRIZIO E VETTA CATERINA

sposi in Buti il 27 marzo 2006

MORTI

BERNARDINI DOLANDO

nato a Buti il 12 settembre 1920

morto a Buti il 18 marzo 2006

FELICI DINA

nata a Buti il 4 giugno 1922

morta a Buti il 18 marzo 2006

MATTEUCCI MARIO

nato a Buti il 1 maggio 1926

morto a Buti il 21 marzo 2006

MORI MARIA ORIANA

nata a Capannoni (LU) il 23 maggio 1928

morta a Buti il 21 marzo 2006

(elenco aggiornato al 31 marzo 2006)